

INTERVISTA AL **PRESIDENTE ACER**

Rebecchini: avanti con il Piano regolatore, costruttori disposti a migliorarlo con il M5S

di **Giuseppe Pullara**

«Lo giuro». **Nicolò Rebecchini**, 56 anni, nipote di Salvatore, sindaco nel dopoguerra, mette la mano sinistra sulla «Bibbia» dell'urbanistica romana (Italo Insolera, «Roma Moderna», Einaudi ed.), molto severa verso i costruttori, e conferma l'impegno a dire

tutta la verità e nient'altro che la verità. Guida l'associazione dei discendenti di quei «palazzinari» che, tra luci e ombre, hanno fatto la città del secondo Novecento. L'Acer conta cinquemilacinquecento membri. Strano: il Re del Mattone, Francesco Gaetano Caltagirone, non ne fa parte. E neppure le Tre Regine (Angiola Armellini, Pa-

ola Santarelli, Barbara Mezzaroma). «Hanno fatto le loro scelte» non si sbilancia Rebecchini.

continua a pagina 4



Dirigente Rebecchini guida l'Acer

L'INTERVISTA «MODELLO ROMA FU VINCENTE»

Rebecchini: Piano regolatore? Lo miglioreremo assieme al M5S

Il presidente Acer su Raggi: doveva aiutarla di più chi l'ha messa a guidare la città

SEGUE DALLA PRIMA

Rebecchini, ma negli anni Cinquanta c'è stato o no quel «sacco di Roma» denunciato in Campidoglio da Aldo Natoli?

«No, nessun «sacco». C'è stata un'adeguata risposta all'enorme domanda di alloggi di chi veniva a vivere a Roma. Forse ci sono state modalità un po' spinte per risolvere il problema di un inurbamento spiccio. Parlando di «sacco» si guarda agli effetti e non alla causa. Certo, si poteva fare meglio».

Il sindaco Argan nel 1978 diceva: «La storia urbanistica di Roma è tutta e soltanto la storia della rendita fondiaria, dei suoi eccessi speculativi, delle sue convenienze e complicità colpevoli». I costruttori sembrano ancora un «potere forte» in città, in grado di condizionare lo sviluppo...

«È deviante parlare di «poteri forti». La nostra industria dà tanto lavoro. Muoviamo un

terzo del Pil romano, oggi forse un po' meno dato che le ore lavorate in dieci anni si sono ridotte della metà. Ma continuiamo ad occupare un posto importante nella città».

Da tempo si dice: non ci sono più costruttori ma debitori verso la finanza. Vero?

«Molti con la crisi non ce l'hanno fatta, sono stati risucchiati dal sistema bancario. Tuttavia è ancora viva una classe imprenditoriale che ha reagito, salvandosi per aver misurato bene le proprie forze».

Con sei Piani regolatori, molteplici Varianti, con tanti urbanisti e architetti operativi a Roma ecco la città che ci ritroviamo, con le sue immense periferie sgualcite. Perché?

«Roma è scomposta. Del resto, tutte le periferie italiane sono anche peggiori. La responsabilità è di chi ha gestito i Piani, il suo sviluppo: la parte pubblica. Lo stesso abusivi-

smo è frutto di deregulation, di mancanza di gestione urbanistica. E mettiamoci anche che non ci sono mai stati finanziamenti sufficienti per una Capitale».

E i costruttori, nessuna responsabilità?

«Le grandi responsabilità sono della politica, di chi amministra».

I 5Stelle hanno presentato in Campidoglio un «Programma residenziale» per risolvere l'emergenza abitativa. Niente più mediazioni sull'attuazione del Piano, cancellare le compensazioni e gli accordi di programma, privilegiare l'edificazione dove ci sono rotaie, espropriare, costruire 40 mila case per andare oltre il «fabbisogno abitativo», concederle in buona parte a chi



Peso: 1-8%, 4-66%

s'impegna a non avere la macchina. Preoccupato, Rebecchini è corso dalla sindaca per avvisarla: «Così si blocca il Piano regolatore, lo sviluppo urbano». Raggi ha mostrato di essere disposta a far riflettere gli stellati valutando la controproposta dei costruttori. Niente di più.

Cosa pensa delle intenzioni dei 5Stelle? E qual è la vostra posizione?

«Più che individuare un disegno della città prospettano un inutile scontro socio-culturale. La proposta delle 40 mila case è burlesca: ci vorrebbero sei miliardi! E la rinuncia all'auto? Ridicolo. Noi vorremmo che si portassero avanti i programmi urbanistici già definiti, comprese le compensazioni. Col loro blocco il Comune dovrebbe pagare danni enormi agli interessati. E ricordiamoci che i capitali di qualsiasi tipo fuggono se le procedure in corso sono sospese: come si fa a investire se salta tutto mentre si opera?».

Arrivi al dunque.

«Il Prg in qualche punto riflette esigenze e scelte superate. Possiamo discutere per

migliorare tutto, anche le compensazioni. Ma ciò che del Piano è stato avviato deve proseguire. Il problema abitativo, che tocca almeno 50 mila famiglie, va affrontato in modo efficace. Il Prg non prevede niente in proposito: una carenza che stupisce».

Quali sono i punti essenziali della vostra piattaforma?

«Noi diciamo di metterci attorno a un tavolo per una ricognizione ragionevole dello stato di attuazione del Piano per andare avanti. Poi occorre fare una verifica del fabbisogno abitativo, definire presto i programmi urbanistici in istruttoria, cercare risposte innovative alla domanda di una casa da parte di chi non può accedere al libero mercato. Infine, puntiamo forte sulla rigenerazione urbana e sul recupero edilizio».

Sono gli interessi urbanistici a guidare la politica o è questa a pilotare lo sviluppo urbano? Ha giurato sul libro di Insolera di dire la verità.

«È la politica a dover guidare la crescita urbana, non gli imprenditori. Noi abbiamo svolto la nostra parte. Nell'at-

tuare il Piano il potere pubblico in definitiva può fare quello che vuole».

Cosa non va in questo Piano regolatore generale?

Tanti programmi restano incompiuti: nella mobilità, nel sistema dei parchi. Roma non è preparata alle previste Centralità, un progetto svuotato dalla rinuncia dei grandi capitali privati mentre la parte pubblica non ha risorse per attuarle».

Corruzione: i costruttori sono angeli o demoni?

«Qualcuno ha osato di più, altri meno. Se ci fosse meno burocrazia, tutto andrebbe meglio. Ma basta con l'equivalenza costruttore=corrotto-re».

Come giudica la sindaca? Dica la verità, si è impegnato.

«Mi sarei aspettato più proposte per far ripartire la città. Ma siamo ancora in tempo per rimetterla in moto. Raggi doveva essere aiutata di più da chi l'ha messa a guidare Roma».

Il "modello Roma" degli anni passati è una bufala?

«È stato una formula vincente: una sinergia tra politi-

ca, imprenditoria e finanza. Avevamo superato Milano. Anche se il mio settore è stato penalizzato».

Rebecchini, sogni la Roma che desidera. Com'è?

«Una Capitale messa in condizione di essere tale, quindi più presentabile. Investimenti statali e privati, un buon sistema di mobilità, una rigenerazione urbana diffusa, cominciando da periferie collegate al centro e tra loro. La Roma di domani non deve seguire un modello, deve attuare la sua vocazione puntando su cultura, accoglienza, storia e ambiente».

Ma che fa, pensa di candidarsi a fare il sindaco? Il suo collega Alfio Marchini ci ha provato.

«È presto per parlarne. Ma perché ne stiamo parlando?».

Giuseppe Pullara

Ricordiamo che i capitali di qualsiasi tipo fuggono se le procedure in corso sono sospese: come si fa a investire se salta tutto mentre si opera?

È deviante parlare di «poteri forti». La nostra industria dà lavoro. Muoviamo un terzo del Pil, nella Capitale abbiamo un posto importante

Il problema abitativo, che tocca almeno 50 mila famiglie, va affrontato in modo efficace. Il Prg non prevede niente in proposito: una carenza che stupisce



Presidente
Nicolò Rebecchini, 56 anni, presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori che conta 5.500 iscritti, è nipote di Salvatore, sindaco di Roma nel dopoguerra (foto Bervegni)



Peso:1-8%,4-66%